

I GRECI A PERSEPOLI*

Alcune riflessioni sociolinguistiche sulle iscrizioni greche nel mondo iranico

Flavia Pompeo

doi: 10.7359/728-2015-pomp

1. INTRODUZIONE

L'interazione tra la civiltà greca e quella iranica, con caratteristiche complesse e differenze rilevanti non solo nelle diverse epoche storiche ma anche in uno stesso periodo, è presente nella storia greca sin dalla fase arcaica (Wiesehöfer 2009). Come osservato da numerosi studiosi, le ragioni alla base di questa situazione sono molteplici: varietà dei sostrati linguistici e culturali, differenti origini geografiche e diverso status sociale dei Greci coinvolti nelle dinamiche di contatto ecc.¹. Da tale eterogeneità consegue che, quando si considerano i rapporti tra i Greci e i popoli iranici, i problemi che vanno affrontati sono essi stessi di volta in volta differenti e non di rado la loro analisi è ostacolata dalla scarsità qualitativa e/o quantitativa dei documenti disponibili.

Nel presente lavoro, nel tentativo di combinare «l'ermeneutica di testi epigrafici» attestati limitatamente «e l'interpretazione sociostorica» (Mancini 2012, 239), cercherò di dare un'idea di come le complesse relazioni intercorse tra Greci e Iranici nella fase achemenide, che si inseriscono in un contesto fortemente multietnico e plurilingue, sono rintracciabili nei

* Questo lavoro riflette alcuni risultati della ricerca PRIN 2010/2011 prot. 2010HXPF2 «Rappresentazioni linguistiche dell'identità. Modelli sociolinguistici e linguistica storica», coordinatore nazionale Piera Molinelli. L'autrice afferisce all'Unità di Ricerca di Roma La Sapienza, coordinata da Paolo Di Giovine.

¹ La letteratura sull'argomento è decisamente nutrita. Per quanto riguarda gli aspetti linguistici e filologici, cf., tra gli altri, Schmitt 1993; Huyse 1995; Rollinger - Henkelman 2009; Rougemont 2013.

documenti rinvenuti a Persepoli. A tale scopo, all'analisi dei testi premetterò alcune considerazioni di ordine generale al fine di delineare, per quanto possibile, quel contesto sia linguistico sia extralinguistico che influenza fortemente un testo nella sua complessa struttura segnica e la cui considerazione diviene, conseguentemente, un passo imprescindibile per una corretta interpretazione (Mancini 2002, 41-42).

2. IL PLURILINGUISMO NEL MONDO ACHEMENIDE: BREVI CENNI

Il contesto plurilingue in cui si vanno a inserire i documenti greci – quello dell'impero achemenide nella sua massima espansione – da tempo ha suscitato grande interesse tra gli studiosi e, soprattutto alla luce di nuove scoperte, ha determinato un decisivo incremento delle ricerche su questo soggetto². In una rapida rassegna, tra le numerose lingue esistenti nell'impero persiano, ricordiamo: diverse lingue iraniche (persiano antico, ma anche varietà orientali), aramaico, babilonese, elamico, licio, lidio, frigio, egiziano e greco. Inoltre – osserva Tavernier 2008, 59 – è naturale che nei loro affari privati le popolazioni indigene assoggettate dagli Achemenidi usassero la propria lingua vernacolare. Ne sono riprova non solo le migliaia di contratti babilonesi rinvenuti sinora e la gran quantità di papiri egiziani, ma anche il fatto che molte di queste lingue sono sopravvissute alla fine dell'impero persiano. D'altro canto, la politica degli Achemenidi era quella della tolleranza delle differenze etniche, culturali e linguistiche presenti sul loro territorio. La pacifica convivenza di genti diverse era per loro motivo – per così dire – di vanto e costituiva uno dei temi centrali della loro ideologia, come si riflette, ad esempio, negli elementi iconografici dei monumenti, nelle iscrizioni plurilingui, nella titolatura dei re³. L'uso di interpreti⁴ e di scribi plurilingui contribuiva a risolvere i problemi di comunicazione. In tale contesto, inoltre, l'aramaico, che costituiva la lingua burocratica e diplomatica dell'impero nella sua sovraregionalità, era di fondamentale importanza⁵.

² Fondamentali, a tale proposito, sono i lavori di Rossi 1981 e 1984; Schmitt 1993; Tavernier 2008; molto utile è il recente articolo di Basello 2013.

³ Esemplificative a tale proposito sono le seguenti espressioni: *xšāyathiya dahyūnām paruzanānām* (Schmitt 2009, DEa § 2 D) «re di popoli/paesi di molte etnie»; *xšāyathiya dahyūnām vispazanānām* (Schmitt 2009, DNa § 2 D) «re dei popoli/paesi di tutte le etnie».

⁴ Cf. Senofonte, *Anab.* I 2.17 e I 8.12.

⁵ Cf. Schmitt 1993. Scoperte recenti di testi in aramaico su tavolette di legno o cuoio, rinvenuti in varie parti del territorio dell'impero achemenide, sembrano avvalorare la tesi

3. LE EPIGRAFI GRECHE E I GRECI NEL MONDO ACHEMENIDE

Per quanto riguarda la fase achemenide (550-330 a.C.), la documentazione epigrafica in lingua greca, soprattutto nelle regioni centrali dell'impero, è decisamente scarsa sia da un punto di vista qualitativo sia quantitativo. Dalle carte riprodotte nelle *Figure 1 e 2*, realizzate utilizzando la tecnologia del GIS (*Geographic Information System*), emerge un quadro abbastanza chiaro⁶.



Figura 1. – Le epigrafi greche nell'impero achemenide: funzione comunicativa.

che il ruolo dell'aramaico avesse una portata ancora maggiore di quella ipotizzata sinora. Cf. Naveh - Shaked 2012; Briant 2014.

⁶ Un «sistema informativo geografico», in breve, è uno strumento finalizzato alla gestione di dati spaziali, utile ai ricercatori nei campi più diversi. Il GIS, infatti, consente di realizzare cartografie che tengono conto di molteplici variabili e di rappresentare in modo esatto tutta una serie di informazioni che vengono collegate a dati geografici (geo-riferite). La selezione e classificazione del materiale epigrafico, come pure il processo di redazione delle carte (frutto di un lavoro congiunto di linguisti e geografi), sono illustrati in Benvenuto - Lucidi - Pompeo c.d.s. Il corpus epigrafico è stato selezionato a partire dalle raccolte di Canali de Rossi (2004), di Rougemont (2012) e dal contenuto del sito *Achemenet* (<http://www.achemenet.com/>).

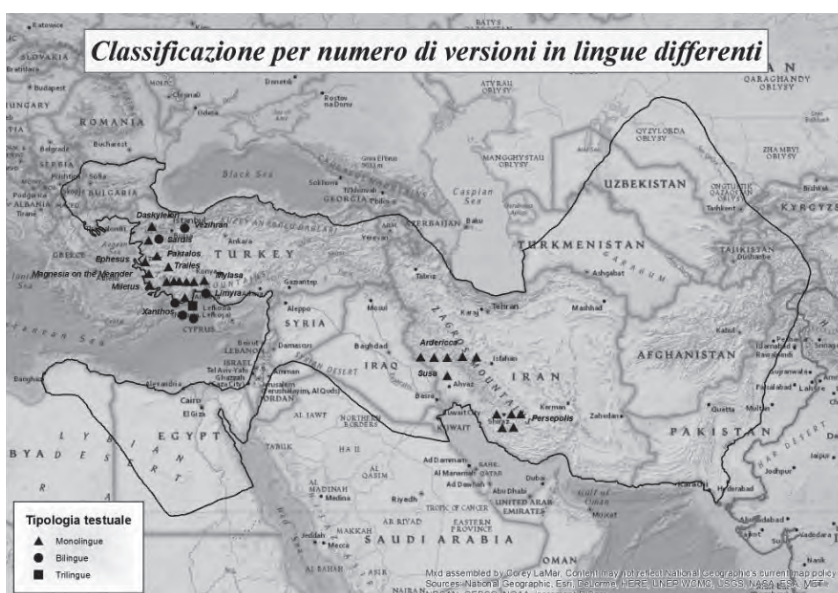


Figura 2. – Le epigrafi greche nell'impero achemenide: numero di versioni in lingue diverse.

Appare, infatti, immediatamente evidente che, mentre per l'area dell'Asia Minore si ha un prevalere di iscrizioni di carattere pubblico e plurilingui, nell'area centro-orientale prevalgono, invece, le epigrafi di carattere privato e monolingui. L'unica eccezione è costituita dalla tavoletta di Persepoli, di cui parlerò tra breve.

La distribuzione di queste caratteristiche non è casuale ma riflette le diverse condizioni dei Greci e della loro lingua nelle due aree dell'impero.

Per quanto riguarda l'Asia Minore, mi limito a ricordare che in età achemenide quest'area doveva essere già piuttosto ellenizzata e che la presenza di iscrizioni plurilingui era verosimilmente frutto dell'irradiazione del modello achemenide⁷.

A proposito dei Greci nella parte centro-orientale dell'impero, sappiamo che essi erano presenti alla corte achemenide, servivano nell'esercito come mercenari e lavoravano come operai specializzati. Talora – è il caso degli Eretriosi di Ardericca – la loro presenza era frutto di una deportazio-

⁷ Su tale argomento, cf. Benvenuto - Lucidi - Pompeo c.d.s. e la bibliografia ivi contenuta.

ne. Va detto che, se fino a poco tempo fa le nostre uniche fonti sui Greci in quest'area erano costituite da testi letterari greci, iscrizioni achemenidi e da poche epigrafi greche rinvenute in Iran⁸, recenti scoperte archeologiche stanno apportando contributi fondamentali per la comprensione del periodo achemenide, dandoci l'accesso a nuove informazioni o convalidando quanto già noto da altre fonti. Ad esempio, a proposito della condizione dei Greci in quest'area, le tavolette di Persepoli, dove troviamo registrati consegne e consumo di razioni di cibo, confermano quanto osservato da Erodoto (*Storie*, VII 23.1) circa il fatto che, quando a spostarsi erano gruppi consistenti, questi venivano riuniti per provenienza o per etnia, verosimilmente per motivi logistici e pratici, non ultima la mutua comprensione linguistica. Questi gruppi erano identificati attraverso un'etichettatura etnico-geografica. Ai Greci, in particolare, ci si riferisce come *Yauna* in persiano antico, *Yaunaḫ* in elamico, *Yamanāya* in babilonese⁹. Come illustrato nel recente studio di Rollinger e Henkelman (2009) relativo al materiale degli archivi di Persepoli, gruppi di Greci che dovevano costituire una forza lavoro dipendente dall'amministrazione di Persepoli, detti *kurtaš*, erano composti non solo da adulti di ambo i sessi ma anche da ragazzi e ragazze. L'amministrazione di Persepoli, inoltre, registrava le nascite di figli e alle donne greche elargiva una sorta di *bonus*, di consistenza maggiore per i figli maschi inferiore per le femmine. Sappiamo, ancora, che gruppi di lavoratori erano trasferiti da una parte all'altra dell'impero sino alle aree più orientali.

4. L'ISCRIZIONE DI PYTHARCHOS

Dopo questo breve inquadramento socio-storico, risulta più agevole interpretare la cosiddetta iscrizione di Pytharchos come un probabile caso di testo scritto nel Fars da un Greco per dei Greci. Su di essa – per motivi di spazio – mi soffermerò solo brevemente.

Si tratta dell'unico dei cinque graffiti in greco rinvenuti nelle cave di pietra sulle pendici occidentali del monte Kūh-i Rahmat, non lontano dall'antica Persepoli, rimasto completamente integro. Per scrittura e lingua il testo, databile al V secolo a.C., è di tipo ionico e non pare mostrare

⁸ Per una ricca rassegna delle fonti sulla storia dell'impero achemenide, cf. Kuhrt 2007.

⁹ Cf. Rollinger - Henkelman 2009; Basello 2013.

fenomeni di interferenza con le lingue locali¹⁰. Il graffito ΠΥΘΑΡΧΟ ΕΙΜΙ (Fig. 3) è da interpretarsi come un Πυθάρχου εἰμί, in quanto in ionico-attico <E> ed <O> sono usate comunemente per rappresentare [e:] ed [o:] sino a dopo il IV secolo a.C., quando verranno definitivamente sostituite rispettivamente dai digrammi <EI> ed <OU> che, però, anche se in modo non sistematico, cominciano ad apparire già nel V secolo a.C. Poiché tra gli usi precoci del digramma <EI> è compreso quello nella parola εἰμί, la sua presenza nell'epigrafe in esame non risulta problematica.



Figura 3. – Iscrizione di Pytharchos (da Pugliese Carratelli 1966, fig. 2).

¹⁰ Cf. Pugliese Carratelli 1966; Guarducci 1974, 378-379; Huyse 1995; Canali de Rossi 2004, nr. 228; Schmitt 2006, 354; Rougemont 2012, nr. 55.

Il genitivo seguito dal verbo «essere» esprime l'appartenenza e il testo va tradotto «sono di Pytharchos». Si tratta di una formula semplice, tipica degli oggetti parlanti, che viene da Pytharchos trasferita – in modo abbastanza inusuale – su una parete che diviene «parlante» a sua volta, verosimilmente al fine di sancire il diritto di sfruttamento su quella parte della cava, comunicandolo agli operai greci che lavoravano nello stesso luogo. A tale proposito, M. Guarducci (1974, 379) osserva che questa epigrafe, pur ricordando in qualche modo «certe epigrafi di *horoi* rinvenuti nelle miniere attiche del Laurio», può essere considerata eccezionale,

in quanto le altre epigrafi rinvenute ancora nelle cave o in blocchi già messi in opera sono costituite da semplici «marche»: nomi, cioè, più o meno abbreviati di appaltatori o di operai, oppure anche segni vari adibiti all'indicazione delle singole pietre.

Meno convinto dell'eccezionalità di questo tipo di iscrizione è F. Canali de Rossi (2004, 133) che, a tale proposito, cita il lavoro dell'archeologo T. Kozelj (1988). In realtà, anche nelle iscrizioni riprodotte da quest'ultimo, come già notato dal Rougemont (2012, 123, n. 377) la cui osservazione appare pienamente condivisibile, vi è solo un esempio di «parete parlante» analogo a quella di Pytharchos. Per questa iscrizione, dunque, la variazione rispetto allo standard sarebbe da rinvenirsi nel contesto d'uso atipico della formula degli oggetti parlanti denotante appartenenza. Fuori dalla madre patria Grecia il greco Pytharchos si sarebbe sentito libero, avvalendosi della formula di proprietà a lui più consueta, di farne un uso diverso da quello canonico? Considerati i dati attualmente a nostra disposizione, la mia resta solo una mera congettura da corroborarsi con più solide prove archeologiche.

D'altro canto, data la presenza in questa stessa cava di simboli che potrebbero rimandare a etnie diverse¹¹, non si può scartare l'ipotesi che fosse la sola scrittura greca a svolgere la funzione di marca di proprietà in quanto simbolo identitario dell'etnia greca in un ambito lavorativo che – non possiamo escluderlo – doveva forse essere plurilingue. I lavoratori/appaltatori non greci presenti nell'area, solo vedendo l'alfabeto greco, avrebbero individuato l'etnia del lavoratore/appaltatore di quell'area della cava. Ma questa, ovviamente, resta solo un'ipotesi.

¹¹ A proposito della stella di David incisa nella cava del Kūh-i Rahmat, cf. Canali de Rossi 2004, nr. 232, e Rougemont 2012, nr. 58.

5. GLI ARCHIVI DI PERSEPOLI

La città di Persepoli costituisce un caso particolarmente interessante anche e soprattutto per i suoi archivi¹². A Persepoli, infatti, negli anni Trenta del XX secolo, sono stati scoperti due archivi contenuti tavolette di argilla: l'archivio della Fortificazione – il cui materiale è databile dal 509 al 493 a.C., durante il regno di Dario I – e l'archivio della Tesoreria, dove sono state rinvenute circa 800 tavolette e frammenti risalenti a un periodo compreso tra il 492 e il 457 a.C., a partire dagli ultimi anni del regno di Dario I sino a includere parte di quello di Artaserse I (Henkelman 2013). L'archivio più ricco è quello della Fortificazione nel quale sono state sinora individuate oltre 7.000 tavolette in elamico (integre o comunque leggibili), 800 in aramaico, una in persiano antico, una in babilonese, una in frigio e una in greco¹³.

Quanto al contenuto, si tratta di testi a carattere squisitamente amministrativo. In particolare, le tavolette dell'archivio della Fortificazione riguardano prevalentemente la raccolta, l'immagazzinamento e la distribuzione di derrate alimentari, destinate al re e alla famiglia reale, agli alti funzionari dell'amministrazione, ai sacerdoti (o, comunque, a individui dell'ambiente religioso), a gruppi di persone impiegati in lavori di vario genere nell'area di Persepoli; infine, vi sono registrate le razioni per il bestiame¹⁴. Interessante è una categoria di tavolette (categoria Q) che registra la distribuzione di razioni alimentari a persone e gruppi che viaggiano da un luogo all'altro all'interno dell'impero achemenide¹⁵. Le tavolette dell'archivio della Tesoreria, invece, registrano prevalentemente pagamenti in argento.

È da notare l'estrema concentrazione nel tempo e nello spazio della documentazione complessiva dei due archivi: le registrazioni delle tavolette

¹² La bibliografia a tale proposito è molto ampia e in continua crescita. Per una descrizione degli archivi persepolitani e del loro contenuto, cf., tra gli altri, Henkelman 2013 e i riferimenti ivi contenuti.

¹³ Questi dati si basano sulle stime riportate in Jones - Stolper 2008 e successivamente aggiornate in Henkelman 2013. Il *Persepolis Fortification Archive* (PFA) Project si sta dedicando all'esame e alla pubblicazione di tutto il *corpus* dell'archivio della Fortificazione, conservato in gran parte proprio presso l'*Oriental Institute* dell'Università di Chicago (<https://oi.uchicago.edu/research/projects/persepolis-fortification-archive>). Il PFA è consultabile sul sito dell'*Online Cultural and Historical Research Environment* (OCHRE) dal quale sono state tratte le *Figure 4-7* di questo contributo.

¹⁴ Cf. Briant 2002, 422.

¹⁵ Cf. Giovinazzo 1994.

si estendono per una cinquantina d'anni e, ad esclusione di quelle appartenenti alla categoria Q, coprono un'area geografica limitata al Fars.

Quanto ci è giunto, peraltro, deve essere solo una parte del materiale degli archivi achemenidi che, stando ai dati ricavabili dai testi babilonesi, dalle fonti letterarie greche e dalle scoperte recenti, dovevano comprendere anche pergamene in aramaico e tavolette di legno ricoperte di cera provenienti da aree periferiche dell'impero¹⁶. Si tratta – appare evidente – di una parte del mondo antico sulla quale c'è ancora moltissimo da svelare e per la quale nuove scoperte archeologiche possono tuttora avere una portata rivoluzionaria.

Nonostante i testi delle tavolette siano prevalentemente in elamico, lingua dell'amministrazione centrale dell'impero¹⁷ e, in misura ridotta ma pur sempre rilevante, aramaici, a Persepoli vi doveva essere un'estrema eterogeneità etnolinguistica e culturale, come è stato dedotto dai dati ricavati, ad esempio, dal contenuto delle tavolette in elamico e delle fonti indirette (in particolare dagli storiografi greci), dai sigilli reperiti negli archivi stessi, dallo studio delle opere architettoniche e dell'iconografia dei rilievi. Non è inverosimile, peraltro, che la situazione di plurilinguismo documentata per Persepoli dovesse esistere anche in altre aree dell'impero (Tavernier 2008, 76).

5.1. *La tavoletta greca «Fort. 1771»*

Il documento che mi accingo a esaminare, oggetto di edizioni e analisi da parte di vari studiosi, è l'unica tavoletta amministrativa in lingua e scrittura greca rinvenuta nell'archivio della Fortificazione di Persepoli, lunga circa 3 cm, contrassegnata dalla sigla *Fort. (Fortification Archive) 1771*¹⁸. Viene datata concordemente intorno al 500 a.C., innanzi tutto in base al tipo di scrittura usata, in quanto vi si riconosce una scrittura ionica attribuibile a quel periodo, in secondo luogo, in base alla considerazione dello stato di integrità in cui è stato complessivamente rinvenuto l'archivio¹⁹, elemento

¹⁶ Sulle scoperte recenti di documenti aramaici in Battriana e altre aree periferiche dell'impero, cf. Naveh - Shaked 2012; Basello 2013, 68; Briant 2014.

¹⁷ Sul ruolo dell'elamico nell'impero achemenide, cf., tra gli altri, Tavernier 2008; Basello 2011.

¹⁸ Cf., tra gli altri, Hallock 1969; Lewis 1977; Schmitt 1989 e 2006; Canali de Rossi 2004, nr. 230; Stolper - Tavernier 2007; Rougemont 2012, nr. 54 e la bibliografia ivi citata.

¹⁹ Cf. Stolper - Tavernier 2007, 25.

che non solo conferma la datazione della tavoletta, ma ne garantisce l'autenticità, comprovata anche dalla presenza di due impronte di sigilli.

Il testo della tavoletta è il seguente (cf. *Figg. 4 e 5*):

ΟΙΝΟ | Σ ΔΥΟ | ΙΙ | ΜΑΡΙΚ | ΤΕΒΗΤ

da leggersi οἴνος δύο ΙΙ μάρικ Τέβητ, tradotto: *Vino, due 2 maris; (mese di) Tébet.*

Il contenuto dell'iscrizione e le impronte dei sigilli fanno di questa tavoletta un documento perfettamente coerente con il resto del materiale dell'archivio. Si tratta, infatti, di una vera e propria registrazione di una transazione economica – la consegna di una certa quantità di vino – che è documentata anche in alcune tavolette in elamico. Le due impronte di sigilli, secondo l'ipotesi più diffusa, indicherebbero il fornitore del vino e il destinatario²⁰.



Figura 4. – Fort. 1171 (fotografia cortesia del PFA Project diretto dal prof. M.W. Stolper).



Figura 5. – Fort. 1171 (fotografia cortesia del PFA Project diretto dal prof. M.W. Stolper).

²⁰ Sulle varie ipotesi elaborate a proposito dei complessi protocolli di sigillatura a Persepoli, cf. Henkelman 2008, 129-135 e la bibliografia ivi citata.

È importante ribadire che uno dei due sigilli (PFS 0041), dove si riconosce il combattimento tra un leone e, forse, un cervo, compare anche in altre tavolette del medesimo archivio, anch'esse relative ad approvvigionamenti di vino. Ciò conferma l'appartenenza di *Fort. 1771* a questo complesso documentario e ci fornisce i primi indizi su uno dei due partecipanti alla transazione commerciale registrata. Poiché, infatti, il sigillo si trova su altre tavolette, possiamo ipotizzare che il suo possessore facesse parte o frequentasse in qualche modo l'ambiente dell'amministrazione di Persepoli²¹.

Il fatto che la tavoletta non stoni con il resto dell'archivio sia per il contenuto sia per la sigillatura non implica, tuttavia, che in essa non siano ravvisabili una serie di particolarità che la rendono unica, a partire, ovviamente, dal fatto di essere scritta in greco.

Preliminarmente, prima di considerare gli aspetti testuali e linguistici, esaminiamo più da vicino il documento nelle sue caratteristiche materiali.

Il testo è disposto su cinque righe, con parte della parola *μάρτις* incisa sulla superficie curva del margine inferiore e subito dopo, nella linea immediatamente inferiore, *Τέβητ*, che quindi è inciso sul *verso* della tavoletta insieme alle impronte dei sigilli.

Per quanto riguarda gli aspetti testuali e linguistici, una prima peculiarità emerge proprio dal confronto con le tavolette in elamico. Infatti, anche se non abbiamo altre tavolette in greco, tuttavia, seguendo il metodo illustrato da M. Mancini (2012), possiamo confrontare il nostro testo con quello dei documenti elamici che appartengono alla medesima classe testuale (registrazioni in archivio di transazioni economiche) e che presentano tipologia e contenuto analoghi. Un esempio di testo elamico rappresentativo di questa categoria di documenti è costituito dalla tavoletta *PF 0342* (*Tab. 1* e *Fig. 6*) che riporto qui di seguito traslitterata²² e tradotta²³.

Il testo di *PF 0342*, pertanto, può essere tradotto nel modo seguente: *5 marš di vino, sotto la responsabilità di (ovvero, forniti da) Ibatra²⁴, Marmaka²⁵ ha ricevuto [e] ha usato qui²⁶ (ovvero, ha fatto un rito) per il dio Humban; (vino?) inviato²⁷ da Sulusbuna. Anno 22°.*

²¹ Henkelman 2008, 94.

²² Si riporta la traslitterazione pubblicata in Hallock 1969, con modifiche non sostanziali.

²³ La traduzione è di G.P. Basello (comunicazione personale).

²⁴ Ir. *Ibaθrā-*, cf. Tavernier 2007, 218-219, nr. 4.2.882.

²⁵ Ir. **Varmaka-*, cf. Tavernier 2007, 339, nr. 4.2.1808.

²⁶ Per dettagli su questa traduzione, cf. Basello 2012, 151-154; Basello 2013, 69-72.

²⁷ L'aggettivo verbale *laka* dovrebbe essere riferito al vino, ma non è espresso in modo chiaro; Henkelman (2008, 198-199 e *passim*) interpreta *laka* anche nel senso di «offerto».

Tabella 1. – PF 0342.

	TRASLITTERAZIONE	TRADUZIONE
RECTO		
(1)	5 mar-ri-iš ^{GIŠ}	5 mariš
(2)	GEŠTIN ^{MEŠ} kur-mín ^{HAL}	vino; sotto la responsabilità
(3)	hi-ba-tur-ra-na	di Ibatra
(4)	^{HAL} ma-ir-ma-ka ₄	Marmaka
(5)	du-šá ^{AN} um-ba-	ha ricevuto; per Humban
(6)	an-na ha ú-ut-	ha fatto qui
(7)	taš-da ^{AŠ} su-lu-	da Sulusbuna
BORDO INFERIORE		
(8)	šu-na-mar la-	inviato
VERSO		
(9)	ka ₄	
(10)	be-ul 20+2-um-	Anno 22°
(11)	me-man-na	



Figura 6. – PF 0342 (fotografia cortesia del PFA Project diretto dal prof. M.W. Stolper).

Dal confronto tra i due documenti, appare evidente che il testo greco è in qualche modo atipico. Mentre, infatti, nelle tavolette elamiche il testo è articolato e contiene antroponimi, toponimi e, soprattutto, forme verbali, la tavoletta greca si limita a esprimere il contenuto essenziale e ha un testo molto più semplice, caratterizzato da una struttura di tipo elencativo, morfosintatticamente povera e priva di forme verbali. La struttura morfosintattica schematica e di tipo giustappositivo può essere spiegata – almeno in parte – nell’ambito della variazione stilistica tipica di un testo amministrativo. Significativo a tale proposito è il parallelismo tra οἶνος δύο μάρεις e l’incipit del testo elamico, entrambe sequenze di tipo giustappositivo. Non possiamo escludere, peraltro, che tale somiglianza sia frutto anche di un’interferenza tra greco e le altre lingue dell’amministrazione, come parrebbe indicare il mancato accordo per numero di μάρεις (vd. *infra*). Al momento, tuttavia, questa è solo un’ipotesi meritevole di essere suffragata da un’indagine linguistica più ampia ed estesa anche ai documenti in aramaico.

5.1.1. οἶνος, δύο, II

Quando si analizzi il testo greco, il primo elemento da considerare è οἶνος «vino», la cui forma nominativa, là dove di norma si trova un genitivo²⁸, potrebbe costituire – come accennato – una caratteristica stilistica.

Secondo un’ipotesi condivisibile di Stolper e Tavernier (2007, 20), οἶνος sarebbe una *Kulturwort*, che nell’ambiente dell’amministrazione di Persepoli doveva verosimilmente essere riconoscibile anche per chi della Grecia conosceva il vino ma non la lingua. Non possiamo escludere, insomma, che tra gli estimatori persiani del vino greco circolasse la parola οἶνος²⁹.

Il numerale δύο «due», anch’esso in nominativo, è l’unica altra parola greca del testo (oltre a οἶνος). Nella riga immediatamente inferiore a δύο, peraltro, si trova scritto lo stesso numerale, ma con il segno numerico di due aste verticali (II). R. Schmitt (1989, 304) osserva che le due aste verticali sembrerebbero essere state aggiunte nello spazio tra δύο e μάρεις dopo che il resto del testo era stato già scritto. E, in effetti, a giudicare dalla disposizione delle righe e degli spazi osservabili direttamente sulla foto della tavoletta (*Fig. 4*), l’ipotesi dello studioso tedesco appare pienamente condivisibile.

²⁸ Cf., ad esempio, οἶνον πάντε μάρεις (Aristotele, *Historia animalium*, 8.9 596a).

²⁹ In Posidonio (tramandato da Ateneo, 28d) troviamo una testimonianza relativa all’usanza del re persiano di importare vino da zone esterne all’impero.

Ciò che non mi sembra sia stato ancora osservato è che, per quanto riguarda il simbolo utilizzato per rappresentare il numero 2, i sistemi numerali cui il segno <II> può rimandare sono quello greco detto «acrofonico» o «decimale» e quello aramaico. In entrambi i sistemi, infatti, il numero 2 era rappresentato da due asticelle verticali in sequenza. A proposito dell'aramaico, si veda la tavoletta *PFAT 047* proveniente dall'archivio della Fortificazione, in fondo alla quale si riconosce il simbolo <II> denotante il numero 2 (*Fig. 7*).

In persiano antico, invece, il numero 2 era espresso da due piccoli cunei sovrapposti; mentre nel cuneiforme babilonese e in quello elamico, a sua volta derivante dal babilonese, il 2 era rappresentato da due cunei affiancati l'uno all'altro (*Fig. 8*).

Il simbolo aggiunto nella tavoletta, quindi, può essere interpretato come greco o aramaico. È ipotizzabile, peraltro, che esso potesse essere riconosciuto anche da un elamita o da un babilonese in base alla forte somiglianza formale con il simbolo corrispondente nei rispettivi sistemi di numerali, e forse, anche se meno immediatamente, da un persiano. In ogni caso lo scopo del <II> sulla tavoletta deve essere stato quello di chiarire il δύο in lettere greche. Potremmo paragonare la funzione di questo segno al gesto che compiamo con le dita della mano per indicare il numero 2, spesso accompagnandolo alla pronuncia della parola, quando il nostro interlocutore non è in grado di capire il significato del termine.



Figura 7. – PFAT 047 (fotografia cortesia del PFA Project diretto dal prof. M.W. Stolper).

Persiano antico			Babilonese ed elamico	
1	2	3	1	𐎠
𐎠	𐎡	𐎢	2	𐎡𐎠
			3	𐎡𐎠𐎠

Figura 8. – Exempla di sistemi numerali.

5.1.2. μάρις

Il sostantivo μάρις è un'unità di misura della capacità usata per liquidi o cereali, che doveva corrispondere a circa 33 litri. R. Schmitt (1989) ha pubblicato un'interessante analisi di questo termine in prospettiva storico-comparativa, sostenendo che l'origine di μάρις e dei termini documentati in altre lingue ad esso corrispondenti sarebbe da rinvenirsi in una forma antico iranica non attestata direttamente dalle lingue iraniche di fase antica e ricostruibile come **mariš*, nominativo da **mari-*, di genere maschile o femminile (Schmitt 1989, 311)³⁰. Quanto all'etimologia di **mariš*, lo studioso tedesco osserva che, allo stato attuale delle conoscenze, non è possibile individuarne una certa, ma che ciò non inficia in alcun modo la ricostruzione della forma antico iranica³¹.

Per motivi di spazio, mi limito a ripercorrere i punti fondamentali della sua analisi.

In greco, il termine μάρις è documentato, oltre che da questa tavoletta, in vari passi di autori greci esaminati dettagliatamente dallo Schmitt cui rimando, limitandomi qui ad osservare che l'attestazione più antica è nell'*Historia animalium*, 8.9 596a di Aristotele (IV sec. a.C.) che usa il

³⁰ L'ipotesi dello Schmitt è oggi generalmente accettata, cf., ad esempio, Egetmeyer 2001 [2002]. Per teorie differenti, elaborate prima dello studio di Schmitt 1989, cf. Tavernier 2007, 449, s.v. **Mari-*.

³¹ R. Schmitt (1989, 311-312) propone due possibili ipotesi etimologiche dichiarando che nessuna delle due, peraltro, è esente da problemi. Secondo J. Tavernier (2007, 449), allo stato attuale delle nostre conoscenze, l'etimologia più probabile è la seconda proposta dallo Schmitt, vale a dire quella che riconduce **mariš* all'indoeuropeo **meh₁-ri-*, formato dalla radice **mē-* (< **meh₁-* «misurare») seguita dal suffisso *-ri-*, da cui l'iranico antico **mā-ri-* (cf. Schmitt 1989, 312).

termine a proposito del pasto degli elefanti. Nel passo di Aristotele, μάρις, pl. μάρεις³², è di genere maschile e, fatto più interessante, ne è chiarito il significato con l'espressione ἔστι δ' ὁ μάρις ἕξ κοτύλαι «il maris è sei kotyli». La definizione di Aristotele è stata successivamente ripresa da Giulio Polluce (*Onomasticon*, 4.168, II sec. d.C.) e da Esichio (M-289). Il termine appare, inoltre, negli *Στρατηγήματα* di Polieno IV 3.32 (II sec. d.C.), in alcuni trattati tecnici relativi a sistemi di misura e nel Papiro di Ossirinco 1297, dove troviamo il diminutivo μάριον nel sintagma μάριον ἐλαίου «un marion di olio» (Schmitt 1989, 301-303).

Il passo di Polieno merita un'ulteriore riflessione. Si tratta del noto brano in cui lo storico cita l'iscrizione che Alessandro Magno avrebbe letto a Pasargade, incisa su un pilastro di bronzo della reggia. Il testo dell'iscrizione riportato da Polieno consiste in un elenco dei prodotti commestibili che costituivano l'approvvigionamento quotidiano necessario per i pasti del re persiano – nel testo di Polieno è nominato Ciro – e per le razioni dei suoi soldati³³. Lo storico usa il termine μάρις (nom. pl. μάρεις, acc. pl. μάριας) e, la prima volta, ne indica l'equivalenza con circa dieci χοῦς attici, vale a dire, 120 kotyli (μάρις δέ ἐστι δέκα χόες Ἀττικοί). Secondo S. Amigues (2003), filologa esperta di botanica del mondo antico, la fonte del passo di Polieno sarebbe Ctesia di Cnido, medico greco attivo alla corte degli Achemenidi tra la fine del V secolo e l'inizio del IV a.C. Qualora si accetti l'ipotesi dell'Amigues, il brano tramandato da Polieno costituirebbe una testimonianza anteriore a quella di Aristotele, da collocarsi circa un secolo dopo la tavoletta *Fort. 1771*.

Da questa breve rassegna, a mio avviso, emergono due aspetti meritevoli di attenzione. Innanzitutto, il fatto che μάρις sia attestato raramente negli autori greci, prevalentemente in opere di carattere tecnico e che, là dove appare, siano presenti glosse esplicative. Tali caratteristiche costituiscono, infatti, indizi di una scarsa se non nulla penetrazione del termine nella lingua greca. In secondo luogo, è importante notare che tanto la testimonianza di Aristotele quanto quella di Polieno rimandano al mondo orientale e achemenide, corroborando l'ipotesi dello Schmitt circa un'origine iranica dell'unità di misura.

C'è un altro dato, a mio avviso, che merita di essere sottolineato. Nella tavoletta di Persepoli μάρις, differentemente da quanto accade nei testi greci citati, non concorda nel numero con il suo quantificatore δύο, fenomeno

³² La sequenza esatta è οἶνον πέντε μάρεις.

³³ Cf. l'iscrizione nr. 227 in Canali de Rossi 2004, 131-132 e la bibliografia ivi citata.

che confermerebbe l'estraneità del termine alla lingua greca, ma che potrebbe anche denotare la scarsa competenza di greco del redattore del testo.

Rimane, infine, da ricordare che la grafia dell'ultima lettera di μάρις (Fig. 5), differente dal sigma finale di οἶνος, viene attribuita alla difficoltà di scrivere sulla superficie della tavoletta che in quel punto è estremamente curva³⁴. Mi chiedo se, invece, questa particolare grafia non si possa spiegare pensando a un'esitazione dello scriba nel rendere graficamente un suono della lingua iranica, la fricativa palatoalveolare sorda di **mariš*, che è assente nella lingua e nell'alfabeto greci. Tale difficoltà verrebbe, poi, superata rappresentando il fono iranico con il grafema del suono greco che più gli si avvicina (la fricativa alveolare), esattamente come si osserva nelle testimonianze letterarie del termine ο, ad esempio, per il nominativo *Darayavauš* che viene reso in greco Δαρεῖος.

Quanto alla ricostruzione della forma iranica antica, R. Schmitt considera comparativamente una serie di termini attestati in lingue indoeuropee e non, che sintetizzo brevemente.

- a. In primo luogo, sono palesemente da collegarsi con μάρις le forme elamiche *mar-ri*, *mar-ri-iš*, attestate frequentemente nelle tavolette dei due archivi di Persepoli e che indicano un'unità di misura della capacità usata per vino o birra³⁵. A tale proposito, occorre precisare che la vibrante intensa è, in realtà, solo apparente e dovuta al sistema grafico di questa lingua. La scrittura cuneiforme, infatti, non è sillabica – come si dice comunemente – ma ridondante, vale a dire per scrivere due sillabe (così come le intendiamo oggi) tende a usare tre o quattro segni che hanno un fonema in comune. Quindi, si scriveva *mar-ri-iš* come normale aiuto alla lettura e la trascrizione più probabile è senz'altro *mariš*, forma che rispecchierebbe fedelmente quella iranica ricostruita dallo Schmitt³⁶.
- b. Altra forma da considerare è il termine aramaico *mry*, usato per indicare un'unità di misura della capacità per liquidi (birra) e attestata in due papiri rinvenuti nella cosiddetta *Sacred Animal Necropolis* a Saqqara Nord³⁷.
- c. In partico, poi, troviamo la parola *mry/mar/*, con lo stesso tipo di significato, nell'ostraca da Nisā risalente al I secolo a.C.³⁸.

³⁴ Cf. Rougemont 2012, nr. 54 e la bibliografia ivi citata.

³⁵ Cf. Schmitt 1989, 306-307.

³⁶ Comunicazione personale di G.P. Basello.

³⁷ Cf. Schmitt 1989, 308.

³⁸ Cf. Schmitt 1989, 309-310.

d. Come prestito dal partico, infine, si sarebbe originato l'armeno *mar* che sta ad indicare sia un'unità di misura della capacità per liquidi sia il relativo contenitore e che è attestato sino al VII secolo d.C.³⁹.

Cerchiamo, a questo punto, di tirare le somme su quanto osservato. La presenza delle forme elamica, aramaica e greca, come giustamente teorizzato da R. Schmitt, si spiega bene ipotizzando un'origine iranica della parola: da una qualche varietà di persiano di fase achemenide usata dall'etnia dominante – varietà che non ci è possibile individuare poiché questo termine non compare nelle iscrizioni in persiano antico – **mariš* si sarebbe diffusa all'interno dell'impero nelle lingue dell'amministrazione e del commercio, mantenendosi sostanzialmente inalterata nel significante e nel significato. Il fatto che si trovi in partico, varietà medio iranica nord-occidentale, testimonia la sopravvivenza del termine in area iranica. Si tratta, in conclusione, di un tecnicismo, che viene a riempire una casella vuota nelle lingue da cui è stato accolto e acquista valenza internazionale. È opportuno chiarire, però, che nel nostro caso la casella – in greco, elamico e aramaico – è vuota esclusivamente nella specifica dimensione del plurilinguismo e della multietnicità dell'impero achemenide. Genti di lingue e culture diverse, provviste, quindi, ciascuna dei loro propri sistemi di misura, si trovavano, infatti, a commerciare o svolgere funzioni di carattere economico-amministrativo gestite e controllate dai dominatori persiani e, di necessità, dovevano adottarne il sistema di misura. Di questa sfera d'uso – circoscritta cronologicamente e geograficamente – non solo è riprova il fatto che i termini rapportabili a *mariš* non entrano definitivamente nelle singole tradizioni linguistiche, ma anche il dato che nelle fonti greche *μάρης* – là dove compare – viene spiegato esprimendone l'equivalenza con le unità di misura proprie della cultura greca. Date tali caratteristiche, il greco *μάρης* – con estrema cautela vista la scarsità dei dati – si potrebbe considerare un prestito di necessità *limitatamente* alla varietà di greco che doveva essersi sviluppata grazie alle interferenze con il persiano antico. L'impiego estremamente circoscritto di *μάρης*, così come la natura specifica del contesto socio-culturale in cui si è prodotto, ne avrebbe determinato – per usare le parole di R. Gusmani (1986, 27) – lo stato di provvisorietà e precarietà, caratterizzandolo come fatto episodico e privo di durature conseguenze nella diacronia della lingua greca. Le sporadiche attestazioni di *μάρης* negli autori greci, in conclusione, mi sembra siano da considerarsi più come occasionalismi che come prestiti.

³⁹ Cf. Schmitt 1989, 310-311.

5.1.3. Τέβητ

Τέβητ, da confrontarsi con il babilonese *Tēbēt(u)* e con l'aramaico *Tbt*, indica il decimo mese del calendario babilonese (dicembre-gennaio), qui adoperato per datare la transazione economica. Il termine semitico è traslitterato nell'alfabeto greco senza nessun tipo di adattamento linguistico significativo.

Se l'uso del nome di mese semitico – come osservato da vari studiosi⁴⁰ – è già di per sé un elemento degno di nota, ancora più interessante, a mio avviso, è il fatto che questa caratteristica avvicina la tavoletta greca ai testi aramaici di Persepoli (Schmitt 1989, 304). Il testo della tavoletta, infatti, concorda nel sistema di datazione con le tavolette in aramaico che usavano nomi di mesi semitici, mentre si differenzia dai testi in elamico, che usavano i nomi dei mesi cosiddetti elamici o antico persiani⁴¹.

6. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Giunti a questo punto, riepiloghiamo i dati emersi dall'analisi della tavoletta che possono essere di qualche rilevanza per uno studio di tipo sociolinguistico e proviamo a trarne delle conclusioni.

Innanzitutto, il testo della tavoletta *Fort. 1771* va considerato come un caso di enunciazione mistilingue (*code-mixing*)⁴², prodotto nell'ambiente plurilingue e multietnico dell'amministrazione di Persepoli. È ipotizzabile, inoltre, che questo evento testuale abbia coinvolto tre diversi individui, dei quali si può tentare un *identikit*, anche se parziale.

In primo luogo una o più delle persone coinvolte dovevano avere una ridotta competenza della lingua greca o, addirittura, ne conoscevano il solo sistema scrittorio⁴³. In particolare, tale ipotesi è avvalorata dai seguenti indizi testuali:

1. l'essenzialità del testo greco quale emerge dal confronto con documenti elamici della stessa classe;
2. la presenza nel testo di due sole parole greche, delle quali οἶνος può essere considerata una *Kulturwort*, mentre δύο è glossata dal segno numerico <II>, aggiunto verosimilmente dopo la redazione della riga sottostante;

⁴⁰ Cf., fra gli altri, Schmitt 1989, 304, n. 13; 2006, 351; Stolper - Tavernier 2007, 20.

⁴¹ Cf. Basello 2002 e la bibliografia ivi citata.

⁴² Per la definizione di *code-mixing*, cf. Consani 2014.

⁴³ Cf. Stolper - Tavernier 2007, 20.

3. la presenza di due termini alloglotti, dei quali il primo, μάρις, è un tecnicismo di origine iranica diffuso nelle lingue dell'impero, mentre il secondo, Τέβητ, è un nome semitico di mese, conformemente alla prassi di datazione seguita nelle tavolette in aramaico e diversamente da quelle in elamico.

Se a quanto detto aggiungiamo il dato che l'impronta di uno dei due sigilli di *Fort. 1771* si trova anche in alcune tavolette elamiche dal contenuto analogo a quella greca e conservate nello stesso archivio, abbiamo elementi sufficienti per tentare un primo identikit del nostro *destinatario*. Si doveva trattare, probabilmente, di un dignitario della corte o di un funzionario dell'amministrazione di Persepoli, deputato verosimilmente agli approvvigionamenti di bevande, forse parlante una varietà iranica⁴⁴, la cui competenza del greco doveva essere estremamente limitata.

In secondo luogo, a mio avviso, la scarsa competenza del greco e, soprattutto, il collegamento con l'aramaico (e non con l'elamico), quale emerge dal tipo di datazione e probabilmente dal segno del numerale usato, fanno pensare che il *redattore materiale* della tavoletta sia stato uno scriba dell'archivio. A tale proposito J. Tavernier (2008, 64) teorizza che negli archivi di Persepoli vi fossero fondamentalmente due tipi di scribi.

Il primo gruppo era costituito dagli scribi che usavano il sistema di scrittura aramaico, di tipo alfabetico, utilizzando come supporto scrittorio la pergamena che, essendo deteriorabile, non è giunta fino a noi. In elamico, essi erano detti *teppir* o *KUŠ ukku* «(che scrivono) su pergamena» o *Papilip* «Babilonesi». Secondo J. Tavernier (2008), questi scribi sarebbero stati bilingui o plurilingui.

Il secondo gruppo, invece, era formato da scribi che usavano un sistema di scrittura cuneiforme, ai quali nei testi ci si riferisce come a «coloro che scrivono (elam. *talliš*) su tavolette» (Tavernier 2008, 64). Data la molteplicità di lingue e scritture delle genti governate dai Persiani, l'idea di una specializzazione degli scribi non appare inverosimile, anche perché – come osservato in Stolper - Tavernier 2007, 20 – l'esistenza di una specializzazione non esclude che ci fossero scribi competenti in entrambi i sistemi.

In questo quadro, la nostra tavoletta costituisce un unicum, in quanto abbiamo un testo in greco, cioè una scrittura alfabetica, inciso su una tavoletta di argilla. Ora, considerato che gli scribi specializzati nella scrittura alfabetica scrivevano prevalentemente in aramaico e tenuto conto che gli indizi emersi dall'esame del nostro testo spingono a ipotizzare un collegamento con la scrittura e la lingua aramaica, non appare del tutto inverosimile la

⁴⁴ Circa l'ipotesi che la maggioranza dei membri dell'amministrazione parlasse una qualche varietà iranica, cf. Schmitt 1993, 79.

congettura che a scrivere la tavoletta in greco fosse stato uno scriba dell'amministrazione la cui area di competenza era quella dell'aramaico e delle scritture alfabetiche, cioè un *teppir*, che, quindi, del greco conosceva almeno il sistema di scrittura. La funzione dell'aramaico di lingua amministrativa sovraregionale, inoltre, potrebbe costituire un ulteriore *trait d'union* con il greco, «lingua estera» usata, oltre che in Grecia, nelle satrapie occidentali.

La spiegazione dell'uso del greco nella tavoletta, infine, va riportata al terzo e ultimo partecipante, l'*emittente*, che è verosimile fosse di lingua greca ma sulla cui identità non abbiamo indizi di alcun tipo, anche se – dato il tipo di transazione – non è del tutto improbabile che fosse il fornitore del vino, quindi un mercante o il suo corriere.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Amigues 2003 S. Amigues, «Pour la table du Grand roi», *Journal des Savants* (janvier-juin 2003), 3-59.
- Basello 2002 G.P. Basello, «Elam and Babylonia: The Evidence of the Calendars», in A. Panaino - G. Pettinato (eds.), *Ideologies as Intercultural Phenomena*, Milano, Università di Bologna - ISIAO (Melammu Symposia 3), 2002, 13-36.
- Basello 2011 G.P. Basello, «Elamite as Administrative Language: From Susa to Persepolis», in J. Álvarez-Mon - M.B. Garrison (eds.), *Elam and Persia*, Winona Lake, Eisenbrauns, 2011, 61-88.
- Basello 2012 G.P. Basello, «L'uomo e il divino nell'antico Elam», in G.P. Basello - P. Ognibene - A. Panaino (a cura di), *Il mistero che rivelato ci divide e sofferto ci unisce. Studi pettazzoniani in onore di Mario Gandini* (Supplemento speciale a *Strada maestra = Indo-Iranica et Orientalia. Series Lazur* 6), San Giovanni in Persiceto (BO), Biblioteca Comunale «G.C. Croce», 2012, 143-220.
- Basello 2013 G.P. Basello, «Le unità amministrative dell'impero achemenide (satrapie): il potere percepito dai popoli sottomessi e le immagini di ritorno», *Ricerche storico bibliche* 25, 1 (2013), 37-97.
- Benvenuto - Lucidi - Pompeo c.d.s M.C. Benvenuto - L. Lucidi - F. Pompeo, «Prime applicazioni GIS per la sociolinguistica storica dell'area iranica antica», in *Atti del Seminario internazionale «Modelli epistemologici, metodologie della ricerca e qualità*

- del dato. *Dalla linguistica storica alla sociolinguistica storica* (Cagliari, 29-30 aprile 2014), in corso di stampa.
- Briant 2002 P. Briant, *From Cyrus to Alexander: A History of the Persian Empire*, Winona Lake, Eisenbrauns, 2002.
- Briant 2014 P. Briant, «Les tablettes de bois du Grand roi (note sur les communications officielles dans un royaume itinérant)», in M. Kozuh - W.F.M. Henkelman - C.E. Jones - Ch. Woods (eds.), *Extraction and Control. Studies in Honor of Matthew W. Stolper*, Chicago, The Oriental Institute of the University of Chicago (SAOC 68), 2014, 7-40.
- Canali de Rossi 2004 F. Canali de Rossi, *Iscrizioni dello Estremo Oriente Greco: un repertorio / Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien*, Bonn, Rudolf Habelt, 2004.
- Consani 2014 C. Consani, «Code-mixing», in G.K. Giannakis (ed.) *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, Brill Online, 2014 [April 9, 2014].
- Egetmeyer 2001 [2002] M. Egetmeyer, «ἀτύζομαι, ἔορ, θέναρ, ἰδρύω, κέρσα, μάρις, μύστιξ, μύω, ὄαρ, πέρθω, τα-τι-γο-ωε-ω», *Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes* 75, 1 (2001 [2002]), 131-162.
- Giovinazzo 1994 G. Giovinazzo, «Les documents de voyage dans les textes de Persépolis», *AION* 54 (1994), 18-31.
- Guarducci 1967, 1969, 1974, 1978 M. Guarducci, *Epigrafia greca*, 4 voll., Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, I 1967, II 1969, III 1974, IV 1978.
- Gusmani 1986 R. Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, 2ª ed. accresciuta, Firenze, Le Lettere, 1986.
- Hallock 1969 R.T. Hallock, *Persepolis Fortification Tablets*, Chicago, The University of Chicago Press (Oriental Institute Publications 92), 1969.
- Henkelman 2008 W.F.M. Henkelman, *The Other Gods Who Are: Studies in Elamite-Iranian Acculturation Based on the Persepolis Fortification Texts*, Leiden, Nederlands Instituut voor het Nabije Oosten (Achaemenid History XIV), 2008.
- Henkelman 2013 W.F.M. Henkelman, «Administrative Realities: The Persepolis Archives and the Archaeology of the Achaemenid Heartland», in D.T. Potts (ed.), *The Oxford Handbook of Iranian Archaeology*, Oxford, Oxford University Press, 2013, 528-546.
- Huyse 1995 Ph. Huyse, «Die Begegnung zwischen Hellenen und Iranern. Griechische epigraphische Zeugnisse von

- Griechenland bis Pakistan», in C. Reck - P. Zieme (Hg.), *Iran und Turfan. Beiträge Berliner Wissenschaftler, Werner Sundermann zum 60. Geburtstag gewidmet*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1995, 99-113.
- Jones - Stolper 2008 Ch.E. Jones - M.W. Stolper, «How many Persepolis Fortification Tablets Are There?», in P. Briant - W.F.M. Henkelman - M.W. Stolper (eds.), *L'archive des Fortifications de Persépolis. Etat des questions et perspectives de recherches*, Paris, De Boccard (Persika 12), 2008, 27-50.
- Kozelj 1988 T. Kozelj, «Les carrières des époques grecque, romaine et byzantine», in J.C. Fant (ed.), *Ancient Marble Quarrying and Trade*, Oxford, B.A.R., 1988, 3-79.
- Kuhrt 2007 A. Kuhrt, *The Persian Empire: A Corpus of Sources of the Achaemenid Period*, London, Routledge, 2007.
- Lewis 1977 D. Lewis, *Sparta and Persia. Lectures Delivered at the University of Cincinnati, Autumn 1976*, Leiden, Brill, 1977.
- Mancini 2002 M. Mancini, «Tra linguistica ed ermeneutica: nuove acquisizioni falische», *Incontri linguistici* 25 (2002), 23-46.
- Mancini 2012 M. Mancini, «Su alcune questioni di metodo in sociolinguistica storica: le 'defixiones' sannite», in V. Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, I, Udine, Forum, 2012, 239-271.
- Naveh - Shaked 2012 J. Naveh - S. Shaked (eds.), *Aramaic Documents from Ancient Bactria (Fourth Century BCE)*, London, The Khalili Family Trust, 2012.
- Pugliese Carratelli 1966 G. Pugliese Carratelli, «Greek Inscriptions of Middle East», *East and West* 16 (1966), 31-36.
- Rollinger - Henkelman 2009 R. Rollinger - W.F.M. Henkelman, «New Observations on 'Greeks' in the Achaemenid Empire According to Cuneiform Texts from Babylonia and Persepolis», in P. Briant - M. Chauveau (eds.), *Organisation des pouvoirs et contacts culturels dans les pays de l'Empire achéménide*, Actes du Colloque organisé au Collège de France par la «Chaire d'histoire et civilisation du monde achéménide et de l'empire d'Alexandre» (9-10 novembre 2007), Paris, De Boccard (Persika 14), 2009, 331-351.
- Rossi 1981 A.V. Rossi, «La varietà linguistica nell'Iran achemenide», *AION*, Sezione Linguistica 3 (1981), 141-196.

- Rossi 1984 A.V. Rossi, «Glottonimia ed etnonimia nell'Iran ache-menide», *AION* 6 (1984), 39-65.
- Rougemont 2012 G. Rougemont, *Inscriptions grecques d'Iran et d'Asie centrale avec des contributions de Paul Bernard, CII Part II, Inscriptions of the Seleucid and Parthian Periods and of Eastern Iran and Central Asia*, vol. I. *Inscriptions in Non-Iranian Languages*, London, SOAS, 2012.
- Rougemont 2013 G. Rougemont, «The Use of Greek in Pre-Sasanian Iran», in D.T. Potts (ed.), *The Oxford Handbook of Ancient Iran*, Oxford, Oxford University Press, 2013, 795-801.
- Schmitt 1989 R. Schmitt, «Ein altiranisches Flüssigkeitsmaß: *mariš'», in K. Heller - O. Panagl - J. Tischler (Hg.), *Indogermanica Europaea: Festschrift für Wolfgang Meid zum 60. Geburtstag*, Graz, Institut für Sprachwissenschaft der Universität, 1989, 301-315.
- Schmitt 1993 R. Schmitt, «Die Sprachverhältnisse im Achaimenidenreich», in R.B. Finazzi - P. Tornaghi (a cura di), *Lingue e culture in contatto nel mondo antico e altomedievale. Atti dell'VIII Convegno internazionale di linguisti tenuto a Milano nei giorni 10-12 settembre 1992*, Brescia, Paideia, 1993, 77-102.
- Schmitt 2006 R. Schmitt, on Canali de Rossi 2004, in *IJF* 49 (2006), 347-359.
- Schmitt 2009 R. Schmitt, *Die altpersischen Inschriften der Achaimeniden: Editio minor mit deutscher Übersetzung*, Wiesbaden, Reichert, 2009.
- Stolper - Tavernier 2007 M.W. Stolper - J. Tavernier, «From the Persepolis Fortification Archive Project, 1: An Old Persian Administrative Tablet from the Persepolis Fortification», *ARTA* 2007.001, <http://www.achemenet.com/document/2007.001-Stolper-Tavernier.pdf>.
- Tavernier 2007 J. Tavernier, *Iranica in the Achaemenid Period (ca. 550-330 B.C.)*, Leuven, Peeters (Orientalia Lovaniensia Analecta 158), 2007.
- Tavernier 2008 J. Tavernier, «Multilingualism in the Fortification and Treasury Archives», in P. Briant - W.F.M. Henkelman - M.W. Stolper (eds.), *L'archive des Fortifications de Persépolis. État des questions et perspectives de recherches*, Paris, De Boccard (Persika 12), 2008, 59-86.
- Wiesehöfer 2009 J. Wiesehöfer, «Greeks and Persians», in K.A. Raaflaub - H. van Wees (eds.), *A Companion to Archaic Greece*, Chichester - Malden, Wiley - Blackwell, 2009, 162-185.